

Roland MEYNET

Quale retorica nell'Epistola ai Galati?

Il caso di Gal 4,12-20

Sia i retorcici che gli esegeti sanno che l'Epistola ai Galati è, a partire dal famoso articolo di Hans-Dieter Betz¹, un luogo privilegiato d'applicazione della retorica classica ai testi biblici. Lo studio di Betz, e poi il suo commentario², hanno suscitato numerose reazioni e discussioni³.

La questione qui sollevata è quella della pertinenza della retorica classica per l'analisi dei testi del Nuovo Testamento. La tesi avanzata è che la composizione e il genere letterario della lettera di Paolo ai Galati dipendono non tanto dalle regole della retorica greco-latina quanto dalle leggi della retorica biblica. E che bisogna di conseguenza, in esegesi biblica specialmente, lottare contro l'imperialismo trionfante della retorica classica. Quest'ultima non è la sola al mondo. Ce ne sono altre, che appartengono ad altre aree culturali. E la retorica biblica è una di queste, e non di quelle di minor peso.

Non è il caso evidentemente di farne qui la dimostrazione sull'insieme dell'Epistola. Ci si limiterà a trattare un solo punto, che è tuttavia esemplare. C'è, nella lettera ai Galati, una pericope il cui genere e la cui funzione hanno sempre posto problema agli esegeti: 4,12-20. «La pericope fa l'effetto di una grande parentesi tra i versetti 8-11 e i versetti 21ss»⁴. «Questa sezione presenta un cambiamento di tono assai marcato rispetto alla precedente. Il linguaggio è diverso e anche lo stile tradisce una viva emozione, così che molti commentatori suppongono che il sentimento abbia preso in Paolo il sopravvento sul rigore logico con il quale aveva dettato le sezioni precedenti, anche se l'aveva fatto con una grande tensione interiore»⁵. Nella sezione dottrinale della lettera, questo passaggio sembra essere un «masso erratico»⁶. La *Bibbia di Gerusalemme* lo intitola : « Ricordi personali ».

¹ «The Literary Composition and Function of Paul's Letter to the Galatians», *New Testament Studies* 21 (1974-75) 353-379. C.J. Classen ha ricordato recentemente che Betz aveva avuto illustri predecessori, in particolare Melantone («St. Paul's Epistles and Ancient Greek and Roman Rhetoric»), *Rhetorica* 10(1992) 319-344.

² *Galatians. A Commentary on Paul's Letter to the Churches in Galatea* (Philadelphia, 1979, ²1984).

³ Inutile ripetere le numerose referenze bibliografiche di C. J. CLASSEN, «St. Paul's Epistles»; da segnalare in modo particolare la tesi di A. PITTA, *Disposizione e messaggio della lettera ai Galati*. Analisi retorico-letteraria, AnBib 131 (Roma 1992).

⁴ F. MUSSNER, *Der Galaterbrief* (Fribourg-en-Brisgau 4 1981); trad. ital.: *La lettera ai Galati* (Brescia, 1987) 467.

⁵ B. CORSANI, *Lettera ai Galati* (Genova, 1990) 277.

⁶ A. PITTA, *Op. cit.*, 124.

H.-D. Betz vi vede, da parte sua, il ricorso, ben attestato nel mondo greco-romano, all'argomento *peri philias*⁷. Si vorrebbe invece dimostrare, seguendo i procedimenti dell'analisi retorica⁸, che il passo entra perfettamente nella dimostrazione propriamente teologica di Paolo.

Prima di cominciare l'analisi del testo di Paolo, non sarà inutile caratterizzare, non fosse che a grandissimi tratti, la retorica biblica, in rapporto — e in opposizione — alla retorica classica⁹.

La prima caratteristica dei testi biblici — del Primo Testamento, ma anche in larga misura del Nuovo Testamento — è di essere più *concreti* che astratti. Anziché fare un discorso per dire che Dio è il creatore dell'universo e che non c'è altro dio all'infuori di lui, la Bibbia racconta come, in sei giorni, Dio creò la luce e separò il giorno dalla notte, come egli fece il firmamento e separò le acque superiori e quelle inferiori, come ordinò che la terra sia distinta dal mare, come distinse erbe e alberi ciascuno secondo la sua specie, come dispose gli astri..., come infine fece l'uomo e la donna. Questo racconto di Gen 1 è una critica radicale di ogni forma di idolatria, nella misura in cui tutto è detto creatura dell'unico Dio, ma questo non è mai tematizzato in modo concettuale: il lavoro d'interpretazione è lasciato alla riflessione del lettore. «Mentre la retorica greca cerca d'illustrare o di provare delle idee astratte, con degli esempi, la retorica biblica tende a seguire il cammino inverso: essa descrive la realtà, lasciando al lettore il compito di concludere. L'Ebreo mostra, il Greco vuol dimostrare. Il Greco cerca di condurre il suo ascoltatore fino alla fine del suo ragionamento, l'Ebreo gli indica il cammino da intraprendere e lo impegna ad entrarci»¹⁰. «È probabilmente questa la ragione per cui i testi biblici danno tanto da pensare allo spirito più esigente, senza mai pensare al suo posto»¹¹.

La seconda caratteristica della retorica biblica è di essere *paratattica*. Anziché subordinare, coordina. Esplicita poco i legami logici tra le proposizioni, tende piuttosto a giustapporle. Ancora una volta, sta al lettore di coglierli. In realtà, non è tanto che essa non esprima i rapporti, ma più esattamente che utilizza altri mezzi per suggerirli, in particolare, le ricorrenze di significanti da un'unità all'altra e la disposizione di queste riprese (in termini iniziali, finali, centrali, medi, estremi). Così, è esperienza del tutto comune che, per il lettore occidentale formato dalla retorica classica, i libri dei profeti o i vangeli sembrano del tutto scollegati: appaiono come compilazione di elementi eterogenei, e l'esegesi classica — quella che esercitano studiosi per i quali non esistono altri modi di pensare e di esprimersi all'infuori di quelli greco-romani —

⁷ H.-D. BETZ, «The Literary Composition», 372; *Galatians*, 220-221.

⁸ Vedi R. MEYNET, *L'Analyse rhétorique. Une nouvelle méthode pour comprendre la Bible : textes fondateurs et exposé systématique* (Paris 1989) ; trad. ital. : *L'analisi retorica*, Brescia 1992.

⁹ Per un'esposizione più dettagliata ed esemplificata, vedi R. MEYNET, «Présupposés de l'analyse rhétorique, avec une application à Mc 10,13-52 », in C. COULOT, ed., *Exégèse et Herméneutique. Comment lire la Bible ?*, LeDiv 158, Les Éditions du Cerf, Paris 1994, 69-111.

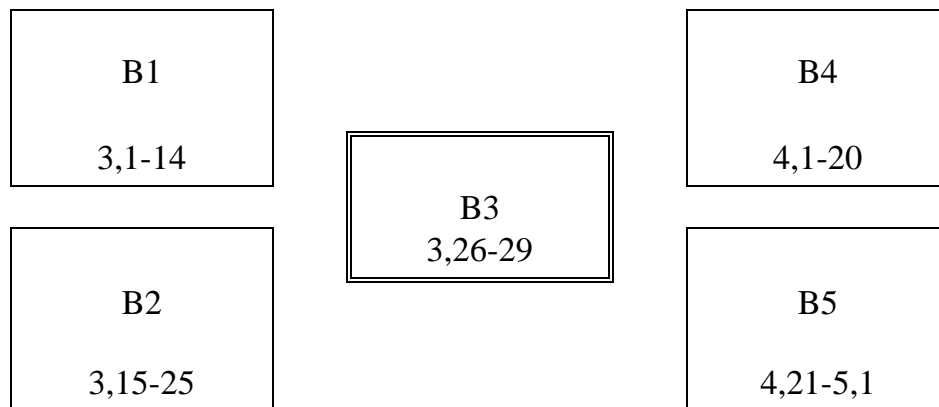
¹⁰ R. MEYNET, «Présupposés» (Secondo presupposto).

¹¹ P. BEAUCHAMP, Prefazione a R. MEYNET, *L'Analyse rhétorique*, 12.

ha largamente rafforzato, dopo un secolo di esegesi «scientifica», la convinzione che gli scritti biblici non sono opere letterarie, ma semplicemente prodotti del folclore.

La retorica biblica si caratterizza infine per una *dispositio* specifica. Per dirla in breve, esistono due figure principali di composizione: le disposizioni parallele e soprattutto le costruzioni concentriche. «Anziché sviluppare il suo argomento in maniera lineare, alla greco-latina, fino alla conclusione che è il punto d'arrivo del discorso, essa lo organizza nella maggior parte dei casi in modo *involutivo* attorno a un centro che ne è il punto focale, la chiave di volta, ciò per cui tutto il resto trova la sua coesione. Il centro di una costruzione concentrica presenta in genere certe caratteristiche specifiche: è spesso in una forma e in un genere differenti dal resto del testo, è spesso una domanda, o almeno qualcosa che pone problema, che ha in ogni caso un'andatura enigmatica»¹² che stimola la riflessione — e la decisione — del lettore.

Come riconosciuto dalla maggioranza degli esegeti, il terzo e quarto capitolo di Gal formano la seconda sezione della lettera, la prima sezione (1-2) essendo piuttosto di genere autobiografico e la terza sezione (5,2-6,18) piuttosto di genere parenetico, o morale. Non è possibile qui giustificare questo taglio; il lettore potrebbe almeno accettarlo, anche solo a titolo d'ipotesi. Allo stato attuale della mia ricerca, la seconda sezione (o sezione B) si organizza in cinque sequenze, una sequenza molto corta al centro, inquadrata da due paia di sequenze nettamente più lunghe:



La sequenza B4 (4,120) comprende due passi (4,1-11 e 4,12-20), fortemente articolati tra di loro. Il presente studio si applicherà a mostrare la composizione di questa sequenza e la logica estremamente serrata che unisce i suoi due passi, non alla maniera greco-latina, ma secondo i procedimenti della retorica biblica.

¹² R. MEYNET, «Présupposés» (secondo presupposto).

I. IL PRIMO PASSO (Gal 4,1-11)

a) Composizione

Questo passo comprende cinque parti organizzate in modo concentrico. Le parti estreme (1a e 11) sono molto brevi. La seconda e la penultima parte (1b-5 e 8-10) sono più sviluppate della parte centrale (6-7).

Le parti estreme (1a e 11)

Il passo è introdotto e concluso da due parti cortissime (1a e 11):

¹ Ora **IO** dico:

[□□□...]

¹¹ **IO** temo *per voi*
d'essermi affaticato invano *per voi.*

Sono le due sole frasi del testo il cui verbo principale sia alla prima persona singolare¹³.

La seconda parte (1b-5)

+ ^{1b}	Per tutto il tempo	che	L'EREDE è	<i>fanciullo,</i>
:	in nulla differisce da uno	SCHIAVO,	PADRONE di tutto (pur) essendo,	
:	² ma <i>sotto tutori</i>	egli è	e (sotto)	<i>amministratori,</i>
	= fino al termine stabilito	dal	PADRE.	

+ ³	Così anche noi,	quando	eravamo	<i>fanciulli,</i>
:	<i>sotto gli elementi del mondo</i>		eravamo	SCHIAVI;
	= ⁴ ma	quando	venne la pienezza del tempo,	
	. DIO ha mandato		IL SUO FIGLIO	
	. nato da donna, nato	<i>sotto</i>	<i>la Legge</i>	
	. ⁵ affinché riscattasse quelli	<i>sotto</i>	<i>la Legge</i>	
	. affinché ricevessimo		LA FIGLIOLANZA.	

Essa si suddivide in due sottoparti che sono i due termini di un paragone. La situazione di Paolo e dei suoi correligionari («noi»: 3-5) vi è paragonata a quella di un

¹³ Le diverse riscritture del testo vogliono evidenziare le simmetrie, ricorrendo a diversi giochi di caratteri e con gli allineamenti verticali.

erede (1b-2): la seconda sottoparte infatti comincia con «Così anche noi» (3a). Ciascuna delle due sottoparti oppone due tempi, quello dell'infanzia (1b-2a e 3) e quello della maturità (2b e 4-5). La dimensione di ciascuno di questi due tempi è inversa: nella prima sottoparte, il primo tempo è più sviluppato (un segmento trimembro: 1b-2a) del secondo (un unimembro: 2b), mentre, nella seconda sottoparte, il primo tempo è più corto (un bimembro: 3) del secondo (un unimembro: 4a, e due bimembri: 4bc e 5ab). «Eravamo fanciulli» della fine di 3a corrisponde a «è fanciullo» della fine di 1b; «sotto gli elementi del mondo» di 3b risponde a «sotto tutori... e amministratori» di 2b; «eravamo schiavi» di 3b rinvia a «non è per nulla differente da uno schiavo» di 1c; «fino al termine prestabilito» di 2b annuncia «quando venne la pienezza del tempo» di 4a, e «il padre» di 2b prepara «il suo figlio» di 4b. I due ultimi segmenti (4b-5) sono la principale seguita da due finali (5ab); dal punto di vista semantico, essi si corrispondono in chiasmo: «il suo figlio» di 4a annuncia «la figliolanza» di 5b, mentre i due membri centrali riprendono lo stesso «sotto la Legge»¹⁴. Da notare che, nella seconda sottoparte, «la Legge» (4c e 5a) è chiamata «gli elementi del mondo» in 3b.

La quarta parte (8-10)

+ ⁸ Ma un tempo, : eravate SCHIAVI	quando non conoscevate DIO di coloro che per natura non sono dèi.

= ⁹ Ora invece, = anzi	che conoscete DIO, che siete conosciuti da DIO,
: come tornate di nuovo a : ai quali ancora di nuovo	quei deboli e miserabili elementi volete ASSERVIRVI?
. ¹⁰ Voi osservate	giorni, mesi, stagioni e anni!

Essa si suddivide in due brani che oppongono passato (8) e presente (9-10). Il secondo brano è più sviluppato del primo: la temporale comprende un solo membro nel primo (8a) e due membri paralleli nel secondo (9ab); il seguito comprende un solo membro nel primo brano (8b), e tre membri nel secondo (9c-10). I due membri del primo brano oppongono, nella finale, il vero «Dio» e i «(falsi) dèi»; nel secondo brano, i due membri del primo segmento terminano anch'essi con «Dio», al quale sono opposti, alle estremità del secondo brano, «quei deboli e miserabili elementi» (9c), definiti poi con «giorni, mesi, stagioni e anni» (10). Al centro dell'ultimo segmento, «volete servire» (9d) risponde a «eravate schiavi» di 8b.

¹⁴ La traduzione non ha potuto rispettare esattamente l'ordine delle parole dell'originale: infatti, il primo segmento comincia con il verbo («ha mandato Dio»), mentre, nell'ultimo segmento, i due membri terminano con i verbi (il che è un esempio classico di chiusura).

La parte centrale (6-7)

: ⁶ E che	<i>siete</i>	FIGLI,	
– ha mandato	<i>DIO</i>	lo Spirito	di SUO FIGLIO
– nei cuori	di noi	gridando:	

	« <i>ABBA,</i>	<i>PADRE!</i> »,	

: ⁷ così che	<i>non sei più</i>	SCHIAVO,	
– ma	(sei)	FIGLIO,	
: e se	(sei)	FIGLIO,	
– anche	(sei)	EREDE	per <i>DIO</i> .

Essa comprende tre brani: agli estremi un segmento trimembro (6abc) e due bimembri (7). I primi membri (6a e 7a) cominciano con il verbo «essere», «figli» si oppone a «schiavo». Al centro, una parola unica nella parte, raddoppiata dalla traduzione dell'aramaico «Abbà» (= «Papà») con il greco «Padre» (6d). Da notare il gioco tra il voi di 6a, il noi di 6c («i nostri cuori») e il «tu» di 7 (che ha probabilmente lo stesso valore inclusivo di «noi» e che si potrebbe dunque tradurre con l'impersonale «si»).

L'insieme del passo

La seconda e penultima parte si corrispondono. La prima (1b-5), in «noi» (tranne, naturalmente, il primo termine del paragone), tratta della situazione dei giudeo-cristiani, di cui il mittente Paolo fa parte, mentre la quarta parte (8-10), in «voi», tratta di quella dei destinatari pagano-cristiani di Galazia. In ciascuna delle parti vengono opposti due tempi: da un lato il tempo passato, quello della fanciullezza e della schiavitù (1b-2 e 3), quello della non-conoscenza di Dio e della schiavitù dei falsi-dèi (8: la parola «schiavo» è ripresa in 1c, 3b e 8b), dall'altro il tempo nuovo, quello del riscatto e della filiazione (4-5 che riprende 2b), quello della conoscenza di Dio (9ab). Tuttavia, il secondo brano della penultima parte (9-10) termina con un ritorno al tempo antico; «quei deboli e miserabili elementi» di 9c, cioè «giorni, mesi, stagioni e anni» (10), rimandano agli «elementi del mondo» di 3b, cioè «la Legge» di 4c e 5a; ma l'enumerazione dei «giorni, mesi, stagioni e anni» (10) rimanda anche al «termine prestabilito» di 2b e alla «pienezza del tempo» di 4a ai quali essa si oppone. La parte centrale (6-7) assicura il legame tra le due parti che la inquadrano: infatti, il «noi» della parte centrale (6b) — come pure il «tu» di 7a — include il «voi» della quarta parte¹⁵.

¹⁵ Si potrà anche notare il gioco di parole tra «erede» (κληρονόμος: due volte, in 1b e 7b), «legge» (νόμος: due volte, in 4c e 5a) e «amministratori» (οικονόμους: in 2).

¹ Ora *DICO*:

+ per tutto il tempo che : in nulla differisce da uno SCHIAVO , : ² ma è sotto <i>tutori</i>	L'EREDE è PADRONE di tutto (pur) essendo, e (sotto)	FANCIULLO , <i>amministratori</i> ,
= fino al termine prestabilito dal PADRE .		

+ ³ Così anche noi, quando : sotto <i>gli elementi del mondo</i>	eravamo eravamo	FANCIULLI , SCHIAVI ;
= ⁴ ma quando venne la pienezza del tempo , . DIO mandò . nato da donna, nato sotto <i>la Legge</i> . ⁵ per riscattare quelli sotto <i>la Legge</i> . perché ricevessimo LA FIGLIOLANZA .		

: ⁶ E che voi siete FIGLI , (la prova ne è che) mandò DIO – lo Spirito del SUO FIGLIO nei nostri cuori che grida: <i>«ABBA, PADRE!»</i> ,	
: ⁷ così che non sei più SCHIAVO ma FIGLIO , – e se (sei) FIGLIO , (sei) anche EREDE di per DIO .	

+ ⁸ Ma allora, quando non conoscevate DIO : eravate SCHIAVI <i>di coloro che per natura non sono dèi</i>	

= ⁹ Ora invece, che conoscete DIO , = anzi che siete conosciuti da DIO , . come tornate di nuovo a quei deboli e miserabili <i>elementi</i> . ai quali ancora di nuovo volete ASSERVIRVI ? . ¹⁰ Osservate <i>giorni, mesi, stagioni e anni!</i>	

¹¹ *TEMO* per voi di aver faticato in vano per voi.

b) Interpretazione

Il tempo della schiavitù

Per i giudeo-cristiani come per i pagano-cristiani, per Paolo come per i Galati cui si rivolge, vi fu anzitutto un tempo in cui tutti erano schiavi. Non però che lo siano stati per natura, perché, essendo eredi, essi erano in realtà «padroni di tutto» (1). Gli stessi cristiani di origine pagana, fin dal tempo in cui erano asserviti alle loro divinità, non

erano schiavi per natura, poiché gli dèi che essi servivano non erano, «per natura», veri dèi (8b); soltanto, c'era il fatto che essi non conoscevano l'unico e vero Dio (8a). Quanto ai cristiani venuti dal giudaismo, anch'essi erano schiavi; certo, non adoravano falsi dèi, tuttavia erano retti da «tutori e amministratori» (2a) che non erano, neppure essi, «il Padre» (2b). Questi tutori, cioè «la Legge» (4c.5a), necessari durante il tempo della fanciullezza, dovevano, a loro tempo (2b.4a), cedere il posto alla libertà del figlio. La Legge e i suoi precetti non sono che «elementi del mondo» (3b); la Legge non è Dio. Non è essa che bisogna adorare e servire. Chi rifiutasse di esserne affrancato ne farebbe un idolo, come i falsi dèi adorati e serviti dai pagani.

La fine della schiavitù

Il tempo della schiavitù, come quello della fanciullezza, è un tempo transitorio. Non è destinato a perpetuarsi. Viene il giorno in cui, raggiunto il «termine prestabilito dal padre» (2b), colui che, per natura, era «padrone di tutto» è emancipato dalla sua condizione di schiavo. La Legge, come i tutori e gli amministratori, durano un certo tempo: il loro potere giunge un giorno al suo termine. Allora, essi devono lasciare il posto. Questo perché essi non erano i veri padroni, ma soltanto il sostituto del padre, in realtà i suoi servitori, e in definitiva gli schiavi del figlio. Bisogna che rimettano presto il loro potere, non a colui dal quale l'hanno ricevuto, non al padre, ma al figlio, colui al quale è destinata l'eredità. Tali erano il loro ruolo e la loro missione; tale è la fine, tale soprattutto il fine della schiavitù.

Il riscatto degli schiavi ad opera del Figlio

La libertà non poteva essere accordata ai figli d'Israele se non da colui che era, per natura, il Figlio di Dio. Ma, per fare di uno schiavo un uomo libero, occorre «riscattarlo». Il Figlio ha dovuto dunque farsi egli stesso schiavo della Legge, prendere per così dire il posto dello schiavo, perché costui possa ritrovare la sua condizione di figlio. «La figliolanza » (5b) è dunque il frutto di uno scambio, di un rovesciamento. Nel suo Figlio, Dio si fa lo schiavo dell'uomo affinché egli sia rivelato come suo figlio. Tuttavia, non sono solo gli Israeliti che sono chiamati a diventare figli di Dio, ma anche i pagani. Immediatamente dopo aver dichiarato che i Giudei sono stati liberati dalla schiavitù della Legge per ricevere la figliolanza, Paolo aggiunge (al centro del passo: 6-7) che tutti, sia pagani che Giudei, sono ormai figli di Dio: come lui, i suoi destinatari hanno infatti fatto la stessa esperienza interiore, quella dello Spirito che fa sì che chiamino Dio loro Padre.

La tentazione del ritorno alla schiavitù

Eppure, malgrado quest'esperienza fondatrice della loro libertà, i Galati sono tentati di ritornare alla schiavitù. Non a quella dei falsi dèi che avevano servito un tempo, ma a quella dei «tutori e amministratori», cioè quella della «Legge» giudaica, «quei deboli e miserabili elementi» (9c), le ricorrenze del culto israelitico e delle sue osservanze che Paolo designa con l'enumerazione dei «giorni, mesi, stagioni e anni» (10a). I cristiani di origine pagana non devono certo sottomettersi a queste leggi transitorie. Non è ripetendo senza fine quei riti — ogni sabato e ogni neomenia, all'imbocco di

ogni stagione e al ritorno di ogni anno —, che essi saranno liberati, ma solo mediante il riscatto operato dal Figlio di Dio, una volta per tutte, quando, «al termine prestabilito dal Padre» (2b) «venne la pienezza dei tempi» (4a).

II. IL SECONDO PASSO (Gal 4,12-20)

a) Composizione

Come il precedente, questo passo comprende tre parti: due parti lunghe (12-14 e 17-20) che inquadrano una parte più corta (15-16).

La prima parte (12-14).

Essa è di costruzione concentrica:

+ ¹² Diventate **COME** me,
+ perché anch'io **COME** voi, **FRATELLI**, vi supplico.

= In **NULLA** mi avete fatto torto:

: ¹³ sapete che fu a causa di **un indebolimento** della *carne*

che vi ho **ev-angelizzato** la prima volta.

: ¹⁴ Ora **la prova** che per voi risiedeva nella mia *carne*

= **NON** l'avete respinta **NÉ** l'avete **ESPULSA**.

+ Al contrario, **COME** un **angelo** di Dio mi avete accolto,
+ **COME** il **CRISTO GESÙ**.

– Alle estremità (12 e 14cd), due segmenti bimembri nei quali «come» è ripreso due volte; questi segmenti si corrispondono in chiasmo nella misura in cui i membri estremi (12a e 14d) sono abbreviati rispetto agli altri (12b e 14c). Il primo, che è all'imperativo, guarda al futuro, l'altro ricorda il passato.

– Il brano centrale (12c-14) comprende un trimembro (12a-13b) seguito da un bimembro (14). I membri estremi (12c e 14b) comprendono dei verbi appartenenti allo stesso campo semantico, tutti alla forma negativa; 13a e 14a terminano con «carne», e «indebolimento» corrisponde a «prova»; al centro (13b), l'azione di Paolo, cui corrisponde la reazione dei Galati nei membri che la inquadrano.

– «Angelo» della fine (14c) è della stessa famiglia di «evangelizzare» del centro (13b).

L'ultima parte (17-20)

-
- ¹⁷ Vi corteggiano, non *per il bene*,
 - ma separarvi *vogliono*,
 - affinché li corteggiate.

. ¹⁸ È bene essere corteggiati,
 . *per il bene* e per sempre
 . e non solo quando *SONO VICINO A VOI*.

- = ¹⁹ **FIGLIOLI** miei,
- = che di nuovo **PARTORISCO-NEL-DOLORE**
- = fin quando **CRISTO** sia **FORMATO** in voi!

: ²⁰ *Vorrei ESSERE VICINO A VOI* adesso
 : e cambiare la mia voce
 : perché non so più cosa fare con voi.

Essa è costruita in parallelo. Comprende due brani (17-18 e 19-20), ciascuno formato da due segmenti trimembri. I due segmenti del primo brano oppongono l'atteggiamento di seduzione dei rivali di Paolo (17)¹⁶ alla fedeltà alla quale egli invita i Galati (18). Nel secondo brano (19-20), Paolo tesse in un certo senso la metafora. Il primo segmento utilizza in ogni membro dei termini appartenenti al campo semantico della generazione. Il primo membro dell'ultimo segmento (20a) riprende il verbo «volere» di 17b ed «essere vicino a voi» di 18c.

La parte centrale (15-16)

-
- ¹⁵ Dov'è dunque la vostra beatitudine?

Vi do testimonianza che,

**SE QUESTO FOSSE STATO POSSIBILE,
 ESSENDOVI CAVATI GLI OCCHI,
 ME (LI) AVRESTE DATI.**

- ¹⁶ Sono dunque diventato vostro nemico, dicendovi la verità?
-

Essa comprende, alle estremità (15a e 16), due domande riguardanti l'atteggiamento attuale dei Galati nei confronti di Paolo. Il brano centrale (15b-e) presenta la testimonianza resa dall'Apostolo (15b) circa l'atteggiamento passato dei suoi destinatari (15cde).

¹⁶ Circa il senso del verbo tradotto con «separare» e sulle sue diverse interpretazioni, vddi F. MUSSNER, *La lettera ai Galati*, 475-476.

L'insieme del passo

+ ¹² Diventate come me,
+ perché anch'io come voi, **FRATELLI**, vi supplico.

= In nulla mi avete fatto torto:
: ¹³ sapete che è stato a causa di una debolezza della carne
che vi ho ev-angelizzato *la prima volta*.
: ¹⁴ Ora la prova che per voi consisteva nella mia carne
= non l'avete respinta né l'avete **ESPULSA**.

+ Al contrario, come un angelo di Dio mi avete accolto,
+ come **CRISTO GESÙ**.

¹⁵ Dov'è la vostra beatitudine?

Vi rendo testimonianza che,

**SE QUESTO FOSSE STATO POSSIBILE,
ESSENDIVI CAVATO GLI OCCHI,
ME LI AVRESTE DATI.**

¹⁶ Sono dunque diventato vostro nemico, perché vi dico la verità?

– ¹⁷ Vi corteggiano, non per il bene,
– ma vogliono separarvi,
– affinché li corteggiate.

. ¹⁸ È bene essere corteggiati,
. per il bene e per sempre
. e non solo quando sono vicino a voi.

= ¹⁹ **FIGLIOLI** miei,
= che *di nuovo* **PARTORISCO-NEL-DOLORE**
= fino quando **CRISTO SIA FORMATO** in voi!

: ²⁰ Vorrei essere vicino a voi adesso
: e cambiare la mia voce
: perché non so più cosa fare con voi.

– La domanda dell'inizio della parte centrale (15a) rinvia alla prima parte che ricorda la felice accoglienza che Paolo aveva ricevuto dai Galati; in modo complementare, la domanda della fine della parte centrale (16) prepara la terza parte in cui Paolo dice «la verità» dei suoi avversari (17-18) e quella del suo atteggiamento (19-20).

– «Cristo» compare alla fine della prima parte (14d) e nell'ultimo brano dell'ultima parte (19c).

– Coloro che l'Apostolo chiama suoi «fratelli» alla fine del primo brano (12b) sono chiamati suoi «figlioli» all'inizio dell'ultimo brano (19a); al centro (15), Paolo attesta che i Galati l'avevano un tempo trattato come farebbe una madre (che non esiterebbe a dare i propri occhi per il figlio). Nell'ultima parte, Paolo si presenta, non come padre dei suoi discepoli, ma come loro madre: egli li «partorisce di nuovo nel dolore» (19b): c'è dunque reciprocità nella loro relazione, perché coloro che egli genera di nuovo si erano presi cura di lui come una madre. La fine del versetto, «finché non sia formato Cristo in voi» (19c), è diversamente interpretata: o si intende nel senso che Paolo genera in essi Cristo¹⁷, oppure nel senso, espresso con un'immagine ardita, che i Galati, essendo stati generati da lui, diventeranno gravidi a loro volta del Cristo che sono incaricati anch'essi di partorire¹⁸. È infine possibile ritenere che il verbo tradotto con «espellere» in 14b appartenga allo stesso campo semantico del parto: infatti, il verbo εκπτύω — di cui qui appare l'unica ricorrenza in tutto il Nuovo Testamento e che non si trova neppure nella LXX — significa «rigettare sputando» e lo si interpreta sia semplicemente come «rigettare», sia nel senso proprio di «sputare», perché era il gesto che si faceva davanti a una persona colpita da una malattia o da un'infermità considerata come maledizione divina, per scongiurare la cattiva sorte. Tuttavia, questo verbo può anche significare «rigettare mediante aborto»¹⁹. Nella linea di lettura condotta fin qui, è attraente prendere in considerazione questa immagine: «formato» di 19c si opporrebbe allora a «espulsa» di 14b. I due «come» dell'inizio del passo (12ab), ai quali fanno eco i due «come» della fine della prima parte (14cd), tematizzano bene, sembra, la reciprocità del rapporto di filiazione che lega l'apostolo ai suoi discepoli.

¹⁷ Vedi, per esempio, H.-D. BETZ, *Galatians*, 235: «Cristo “prende forma” nei cristiani come un feto e nasce nel cuore dei credenti; simultaneamente essi rinascono come bambini»; cfr. anche A. VANHOYE, *La lettera ai Galati*. Seconda parte (Roma 1989) 166: «[Paolo] sente di essere la madre dei suoi fedeli, poiché è madre di Cristo in essi.».

¹⁸ «Abbiamo forse qui, incastrate l'una nell'altra, due idee: che Paolo ha partorito una seconda volta i Galati come suoi figli spirituali, e inoltre che anche in essi si realizza un processo simile di gestazione, cioè che Cristo è generato in essi» (G. EBELING, *Die Wahrheit des Evangeliums*. Eine Leschilfe zum Galaterbrief (Tübingen, 1981); trad. Italiana: *La verità dell'evangelo*. Commento alla lettera ai Galati (Genova, 1989) 256. B. Corsani esprime un'opinione contraria: «Paolo non ha preoccupazioni di coerenza: dopo essersi lui stesso presentato come sofferente delle doglie del parto, ecco che, in 19b, quelli che portano a termine la gravidanza sono i Galati nei quali si forma o finisce di formarsi il Cristo. Impossibile venire a capo di queste contraddizioni se non si riconosce che il versetto 19 è un 'conglomerato d'idee' (H.-D. BETZ [*Galatians*, 235]) tutte in rapporto con la nuova nascita nel senso di nascita alla fede, senza che Paolo spieghi come si rapportano le une alle altre. Occorre dunque limitarsi a un'idea generale del pensiero di Paolo, evitando di premere troppo il significato metaforico di ciascuna di queste immagini»: *Lettera ai Galati*, CSANT 9 (Genova, 1990) 289.

¹⁹ Vedi H.G. LIDDLE – R. SCOTT – H.S. JONES, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1968, che, come il *Thesaurus Linguae Graecae* di Henri Estienne, non danno che un solo esempio: Aelianus, *De Natura Animalium*, 12,17.

b) Interpretazione

Paolo si presenta come la vera madre dei Galati

Mentre all'inizio Paolo chiama i suoi destinatari «fratelli» (12b), alla fine si rivolge loro come ai «suoi figli» (19a). Scrivendo loro questa lettera, è ben cosciente non solo di istruirli o di correggerli, ma di generarli di nuovo: aveva dato loro la vita una «prima volta» quando li aveva «evangelizzati» (13b) e per essi ora egli soffre una seconda volta le doglie del parto (19b). I suoi avversari, al contrario, li adulano, come una falsa madre che cerca non «il bene» (17a.18b) del figlio, ma il suo affetto: ciò che essi vogliono infatti è «essere corteggiati» (17c). Sono pronti per questo a tutte le menzogne e a far passare Paolo come «il nemico» (16) di coloro di cui essi cercano i favori. Orbene, come durante il giudizio di Salomone (1Re 3,16-28), soltanto la vera madre può «dire la verità» (16).

I Galati si erano comportati come una madre verso Paolo

Tutto il passo è focalizzato sulla «testimonianza» che l'Apostolo rende ai suoi discepoli (15b-e). Ciò che è così messo in luce, benché il termine non compaia, è il comportamento materno che i Galati avevano manifestato verso il loro evangelizzatore. Nessuno all'infuori di una madre, infatti, sarebbe pronto a cavarsi gli occhi per darli a suo figlio. Ella, che ha dato il proprio corpo a colui che ha portato, partorito e nutrito con il suo latte, resta simbolicamente disponibile a fornirgli ancora ciò che ha di più prezioso, la pupilla dei suoi occhi. Malgrado «la prova che risiedeva per essi nella sua carne» (14a), essi avevano accolto Paolo così com'era, con «l'indebolimento della sua carne» (13a); non se ne erano disfatti, come una donna rigetta o «espelle» il figlio che porta in sé (14b).

Una maternità reciproca

A tutta prima, Paolo invita i suoi corrispondenti a un atteggiamento di totale reciprocità: «Siate come me, perché io sono diventato come voi» (12). Il titolo di «fratelli» (12b) traduce bene l'uguaglianza dei rapporti che egli li prega di restaurare. Tuttavia, in questo appello inaugurale nulla è detto sulla natura specifica di questa mutua relazione che egli auspica. È solo nel seguito del testo che il lettore comprende a poco a poco in che cosa essa consiste. L'Apostolo comincia col ricordare lungamente come i Galati si erano presi cura di lui come farebbe una madre. Ed è solo alla fine (19) che fa comprendere ai suoi destinatari che, se li partorisce di nuovo nel dolore, è perché aveva sofferto lo stesso travaglio «la prima volta» (13b). Così, l'uguaglianza tra «fratelli» consiste nel fatto che essi sono madri gli uni degli altri, che si generano reciprocamente.

La filiazione di Cristo Gesù

In colui che li aveva «evangelizzati» (13b), i Galati avevano riconosciuto e accolto «un angelo di Dio» (14c); attraverso Paolo e in lui, colui che essi avevano ricevuto e di cui si erano presi cura come una madre era lo stesso «Cristo Gesù» (14d). Certo, l'immagine usata da Paolo può sorprendere e sembrare per lo meno iperbolica.

Tuttavia, ciò a cui sono chiamati i Galati è niente di meno che portare nel loro corpo — individuale e sociale —, e mettere al mondo Cristo (19c). In questo senso, allo stesso modo di colui che ha generato in essi e tra essi Cristo, la loro vocazione è quella di generare a loro volta Cristo Gesù, nei loro fratelli, tra cui Paolo. Un figlio non è davvero tale se non quando diviene anch'egli capace di generare dei figli.

III. L'INSIEME DELLA SEQUENZA (Gal 4,1-20)

a) Composizione

I due passi hanno la stessa composizione, con due parti che inquadrano in entrambi i casi una parte più corta (6-7 e 15-16). Terminano con una dichiarazione simile (11 e 20b), in cui l'«io» di Paolo (all'inizio della frase) è messo in relazione con il «voi» dei Galati (in fine di frase).

I numerosi termini del primo passo appartenenti al campo semantico della generazione e della parentela («erede» in 1 a e in 7b; «padre» in 2b e 6b; «figlio» in 4a, 6a.b, 7b due volte, «figliolanza» in 5b), trovano il loro corrispondente nel secondo passo in «fratelli» di 12a, «figli» e «partorire nel dolore» di 19; termini ai quali bisogna aggiungere «vi sareste cavati gli occhi per darmeli» di 15bc (e anche «non espulsa» di 14b). Mentre nel primo passo domina la figura del padre, nel secondo domina quella della madre.

La stessa opposizione tra due tempi si ritrova nei due passi: nel primo versante del primo passo, il tempo in cui «Dio ha mandato» il suo Figlio (4a) — cioè quello in cui i Galati «conoscono Dio, anzi sono conosciuti da Lui» (9ab) — si oppone, nel secondo versante del passo, al tempo in cui essi «vogliono» ritornare al passato (9b-10). Nel primo versante del secondo passo, vi fu un tempo in cui ricevettero Paolo «come un angelo (cioè come un mandato) da Dio» (14b) che s'opponesse, nel secondo versante del passo, al tempo in cui «vogliono separarli» (17). Si noterà la ripresa dei sinonimi *vuv* (9a) e *αρτι* (20b), tradotti entrambi con «ora».

Le due occorrenze di «Cristo» nel secondo passo (14c e 19b) designano lo stesso personaggio che nel primo passo è, pure per due volte, chiamato «il suo Figlio» (4a e 6b).

La prima parola del secondo passo, «diventate» (12a) è lo stesso verbo utilizzato due volte, al participio, per il Figlio di Dio in 4b (e che è qui tradotto per questo con «avvenuto»).

Da notare, nel secondo versante di ogni passo, la ripresa di «di nuovo» (9bc e 19ab) e di «volere» (9d e 17a); per altro, «deboli» di 9c, alla fine del primo passo, trova un'eco in «indebolimento» di 13b, all'inizio del secondo passo.

¹ Ora dico: per tutto il tempo che **L'EREDE** è fanciullo, non differisce in nulla di uno schiavo, pur essendo padrone di tutto, ² ma è sotto tutori e amministratori fino al tempo stabilito da suo **PADRE**. ³ Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi sotto gli elementi del mondo; ⁴ ma quando venne la pienezza del tempo, Dio ha mandato **SUO FIGLIO *avvenuto*** da donna, ***avvenuto*** sotto la Legge ⁵ per riscattare quelli sotto la Legge affinché ricevessimo **LA FIGLIOLANZA**.

⁶ E che siete **FIGLI**, (prova ne è che)
Dio ha mandato lo Spirito del **SUO FIGLIO** nei nostri cuori che grida:
“Abba, **PADRE!**”.

⁷ **Perciò** non sei più schiavo ma **FIGLIO**,
e se sei **FIGLIO**, sei anche **EREDE** di per Dio.

⁸ Ma allora, quando non conoscevate Dio, eravate schiavi di dèi che per natura non lo sono. ⁹ Adesso invece che conoscete Dio, anzi che siete conosciuti da Dio, come tornate **DI NUOVO** a quei **DEBOLI** e miserabili elementi ai quali ancora **DI NUOVO volete** asservirvi? ¹⁰ Osservate giorni, mesi, stagioni e anni!
= ¹¹ *Temo di aver faticato invano PER VOI.*

¹² ***Diventate*** come me, perché anch'io (sono diventato) come voi, **FRATELLI**, vi supplico. In nulla mi avete fatto torto: ¹³ sapete che è a causa di una **DEBOLEZZA** della carne che vi ho evangelizzato la prima volta. ¹⁴ Ora la prova che era per voi nella mia carne non l'avete respinta né **ESPULSA**, ma come un angelo di Dio mi avete accolto, come **CRISTO** Gesù.

¹⁵ Dov'è la vostra beatitudine?
Vi rendo questa testimonianza che, se fosse stato possibile,
VI SARESTE CAVATO GLI OCCHI PER DARMELI.

¹⁶ **Perciò** sono diventato il vostro nemico,
perché vi dico la verità?

¹⁷ Vi corteggiano, non per il bene ma **vogliono** separarvi affinché li corteggiate. ¹⁸ È bello essere corteggiati, per il bene e per sempre, e non solo quando sono vicino a voi.
¹⁹ **FIGLIOLI** miei, che **DI NUOVO PARTORISCO-NEL-DOLORE** fin quando **CRISTO** sia formato in voi, ²⁰ vorrei essere vicino a voi adesso e cambiare la mia voce.
= *Perché non so più cosa fare CON VOI.*

b) Interpretazione

La tentazione di tornare alla schiavitù

Ciò che Paolo rimprovera ai suoi avversari alla fine del secondo passo (17) non è chiaro. In particolare, egli non dice da che cosa essi «vogliono separare» i Galati. Tuttavia, in posizione simmetrica nel primo passo (9-10), l'Apostolo precisa ciò che «vogliono» i suoi corrispondenti: «servire» «di nuovo a quei deboli e miserabili elementi» che sono: «giorni, mesi, stagioni e anni» ai quali essi intendono «ritornare».

Così, quelli che fanno la corte ai Galati sono gli zelanti della «Legge» (4), di quegli «elementi del mondo» (3b) ai quali essi restano legati in quanto Giudei e ai quali vogliono sottomettere anche i discepoli di Paolo venuti dalla gentilità. Essi non vogliono che il fanciullo acceda alla libertà; intendono, come cattivi «tutori e amministratori» (2ab), mantenerlo sotto il potere temporaneo che era stato loro affidato. Accettare il mantenimento di tale situazione equivarrebbe a ritornare alla schiavitù e a ridurre al nulla «la figliolanza» (5b) che è stata acquisita dal Cristo sia per i pagani che per i Giudei.

La reciprocità della filiazione

Tutto il primo passo è caratterizzato dall'opposizione tra la schiavitù e la relazione filiale. La figliolanza e l'eredità ci sono ottenute dal «Figlio» «mandato» da Dio per diventare, come noi, «avvenuto da una donna, avvenuto sotto la Legge» (4b). È così che il Figlio ha «riscattato» (5 a) gli schiavi, che ha pagato il prezzo del nostro riscatto, al posto nostro. Il Figlio di Dio si è dunque fatto come noi, affinché noi diventiamo come lui. È il suo Spirito, mandato da Dio, che nei nostri cuori grida: «Abbà, Padre». Questa reciprocità è espressa anche dalla mutua conoscenza che lega Dio e l'uomo: «Ora che conoscete Dio, anzi che siete conosciuti da Dio...» (9ab).

Il secondo passo è totalmente consacrato a un altro tipo di scambio, complementare al primo e che ne deriva: i rapporti reciproci fra l'apostolo e i suoi discepoli sono infatti a immagine di quelli che legano Dio e gli uomini. Certo, chiamandoli anzitutto «fratelli» (12a), Paolo si pone al loro stesso livello: tutti infatti sono figli di Dio, essi come lui. Tuttavia, il passo terminerà con una relazione d'altro ordine, proprio quella della filiazione. Paolo non li chiama più «fratelli», ma «figli» (19a). Si presenta come la loro madre che «di nuovo (li) partorisce nel dolore» (19ab). Non è dunque né tutore o amministratore» (2) né «pedagogo» come aveva detto più sopra (3,24-25)²⁰. La sua relazione con i Galati è dello stesso ordine di quella che Dio ha instaurato con tutti gli uomini nel suo Figlio, una relazione di filiazione. Ma questa relazione materna non è a senso unico. Paolo testimonia infatti che, se fosse stato possibile, essi si sarebbero cavati gli occhi per darglieli (15ab), pronti così, come Cristo, a «riscattarlo» (5a). Si sono comportati con lui allo stesso modo di lui e Paolo li invita a tornare di nuovo a questa imitazione. Come erano stati evangelizzati — generati a Cristo — da lui una prima volta, così sono ora chiamati a generare Cristo Gesù a loro volta, come una madre che porta a termine il suo figlio. Si comprende così la vera dimensione della frase iniziale del passo: «Diventate come me, perché anch'io sono diventato come voi» (12)²¹.

²⁰ O come lo dice anche in 1 Cor ,15: Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo» (vedi anche 1Ts 2,7).

²¹ Si rileverà la distanza che separa questa interpretazione da quella che Betz riconosce ai «come» del versetto 12: «L'idea sottostante è il *topos* della sapienza popolare per la quale "una vera amicizia" non è possibile che fra uguali» (*Galatians*, 222).

Concludendo, bisogna tornare a quanto è stato detto all'inizio sulle caratteristiche della retorica biblica. Infatti per il lettore occidentale, formato dalla retorica greco-latina, non basta mostrare, occorre tentar di dimostrare! O almeno di esplicitare — fosse pure in breve — ciò che si è voluto far vedere.

Il carattere *concreto* della retorica biblica risalta abbastanza bene all'inizio della sequenza, con la «parabola» del figlio sottomesso ai suoi tutori durante la sua fanciullezza (1-2); è ancora assai più percettibile nel secondo passo (12-20), dove Paolo non tematizza in modo concettuale le relazioni reciproche che lo legano ai suoi corrispondenti, ma parla un linguaggio essenzialmente immaginoso: richiamo della storia anzitutto (12-14), ma soprattutto la testimonianza che egli rende al centro (15) del passo («vi sareste cavati gli occhi per darmeli») e infine la metafora del parto del v. 19.

Questo testo di Paolo offre un certo numero di esempi di *dispositio* biblica. Il parallelismo anzitutto, con i due termini del paragone dei versetti 1b-5, parallelismo che rimbalza nella parte simmetrica (8-19); parallelismo anche tra i due passi la cui composizione è analoga. Concentrismo soprattutto: ciascuno dei due passi è organizzato attorno a un centro che ne è il cuore, o la chiave di volta; composizione concentrica anche di ciascuna delle due parti centrali, attorno al grido della fine di 6 per il primo (6-7), attorno alla testimonianza dell'Apostolo in 15. Si è rilevato che questi centri si corrispondono (padre per il primo, madre per il secondo), cosa frequente nei testi biblici. Occorre aggiungere la presenza di domande al centro (15a e 16 al centro del secondo passo) e di «termini finali» che segnano la fine di ogni passo (11 e 20b). Questo per segnalare solo alcuni dei fatti più importanti.

La retorica biblica si caratterizza infine per il suo carattere *paratattico*. È vero che, soprattutto nel primo passo, Paolo non giustappone le sue affermazioni, ma le collega con ogni sorta di articolatori logici (in questo senso è più greco che ebreo!). Questo è già molto meno evidente nel secondo passo: i due brani dell'ultima parte (17-18 e 19-20) sono semplicemente giustapposti: spetta al lettore coglierne l'opposizione. Ma è soprattutto a livello dell'insieme che si verifica la paratassi: prova ne è la difficoltà — o piuttosto l'impossibilità — in cui si è trovata l'esegesi classica di comprendere il rapporto così stretto che pure lega i due passi della sequenza.

L'applicazione delle leggi della retorica greco-latina non è, neanche essa, il mezzo migliore per entrare in una logica che non è di sua competenza. D'accordo con i retori antichi per i quali l'argomento dell'amicizia è uno di quelli che ha meno forza, H.-D. Betz pensa che Gal 4,12-20 è una «sezione più leggera in confronto con gli argomenti sostanziosi utilizzati nelle sezioni precedenti»²². L'analisi delle relazioni tra i due passi della sequenza permette al contrario di entrare meglio nel ragionamento estremamente coerente — e fortissimo! — di Paolo, di comprendere fino dove si estende la logica della relazione filiale instaurata da Dio con gli uomini: i rapporti tra maestro e discepoli, tra evangelizzatore e evangelizzati, devono essere dello stesso ordine. Il discepolo di Gesù sarà veramente figlio di Dio solo se genererà a sua volta gli altri alla libertà.

²² *Galatians*, 221.

Originale francese: « Quelle rhétorique dans l'Épître aux Galates ? Le cas de Ga 4,12-20 », *Rhetorica* 12 (1994) 427-450.

Traduzione di Sr Teresina Caffi.

© *Rhetorica*, per l'edizione francese originale

© *Studia Rhetorica Biblica et semitica*, per la presente edizione italiana

[01.02.2002]

[ultimo aggiornamento: 12.07.2016]

Cf. R. MEYNET, *La lettera ai Galati*, Retorica Biblica 17, Bologna 2012 (247 p.).